

Cav. Dott. Dino Aimi
Medico Chirurgo

Via Nazionale n. 14 p. p.
Consultazioni private tutti i giorni ecc.

Dott. Giovanni Corazza

Consultazioni per le malattie della bocca e dei denti.

GABINETTO DENTISTICO
del Dott. Alfredo Sparano

La Banca di Credito e Risparmio
DI AREZZO

(Società Anonima - Capitale Statario L. 5.000.000)
ha il suo recapito in Cortona Via Anasandoli 1.

Ditta D. Canneti
CORTONA

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA
Sede Sociale: GENOVA - Direzione Centrale: MILAO
Capitale L. 400.000.000 Versato L. L. 310.000.000
Riserve L. 110.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Succursale di AREZZO - Corso Vittorio Emanuele

Automobili FIAT
Motocicli - Indian e New - Audson
Cicli - Dea
Gomme Michelin - Dunlop e Good - Year-
Benzina - SABELL della Società Nafta
Lubrificanti - Blitz - Vacuum e Superol FI

Dott. Iannuzzi

MEDICO - CHIRURGO
Laureato nell'Università di Napoli e di Buenos Aires
con 30 esami speciali

Nell'ospedale italiano di Buenos Aires:
Medico dei bambini
Nell'ospedale italiano di Rosario:
Medico interno ed Assistente di Chirurgia
Vice-Primario del reparto medicina donna
Direttore Primario dell'ambulatorio per i bambini
PIAZZETTA ALFIERI N. 2
al secondo piano
tra l'Hotel Nazionale e Albergo Garibaldi

PREMIATO STABILIMENTO VINICOLO

VERMOUT E SPUMANTI MARY

Cupra Marittima (Marche)

VINI ALL'INGROSSO - MOSTI - SPECIALITA'
PRODUZIONE FILIBI DOLOI
Digestivo «Mary» Gran Spumante «Mary»

Esposizione Produzione Industriale - Roma
Diploma di grande targa d'onore - Medaglia d'oro
Esposizione Internazionale Industriale Commerciale - Anversa
Diploma d'onore - Croce di Merito - Medaglia d'oro
Coppa Esposizione Intern. e Industriale e lavoro - Milano
Esposizione Intern. del Progresso Moderno di Parigi
Gran Prix e Medaglia d'oro

Alla Tip. dell'E-
truria 100 biglietti
op.na e buste L. 8.

LA SANFAUSTINO

oltre essere la Regina delle acque minerali da tavola, ren-
desi prodigiosa per gli effetti notevoli nella cura delle ma-
lattie della nutrizione in genere, e specialmente nelle affe-
zioni lente del canale digerente e dell'orinario, nelle malat-
tie del Fegato, nell'uricemia, nella calcolosi, nelle albumi-
nurie ecc. ed è sopportata dagli stomachi più delicati.

Ecco un attestato di grande valore.

R. UNIVERSITA' DI ROMA (Clinica Medica) - L'acqua minerale bicarbonato calcico, naturalmente effervescente di Villa Sanfaustino
per la sua costituzione chimica, per la sua purezza e gusto gradevole, può considerarsi tra le migliori acque da tavola d'Italia; è utile per
stomachi sani; è sopra tutto utilissima per gli stomachi malati che richieggono l'uso delle acque alcaline.

Roma, 3 Giugno 1904

Eugenio Rossoni - Professore nella R. Università di Roma

VOLETE LA SALUTE?
ESANOFELE
GUARISCE LE FEBBRI
DI
MALARIA
15 GIORNI
DI CURA
GUARIGIONE CERTA
F. BISLERI & C. MILANO

ESANOFELE
GUARISCE LE FEBBRI
DI
MALARIA
15 GIORNI
DI CURA
GUARIGIONE CERTA
F. BISLERI & C. MILANO

NELLE MORBIDE VELLUTATE
NUOVO SUPER
SAPONE BANFI
Marche Giallo Oro
PROVATELO IL PIU' FINO DEL MONDO
AMIDO BORACE BANFI
lucido, conserva la biancheria

Fate attenzione e vi convincerete che
tutti i Vermouth contrariamente alla
legenda vi tolgono l'appetito. - Pre-
terite invece!
GYNOS
GAMBAROTTA
e constaterete che vi tonifica lo sto-
maco e vi stimola veramente l'ap-
petito. - E' vino sceltissimo del Pie-
monte a lungo invecchiato a contatto
di vegetali speciali che hanno la pro-
pria ormai indiscussa di agire sulle
mucose dello stomaco. - Si prende
un po' prima dei pasti puro o diluito.
Esigete la bottiglia originale.

Table with columns: ANNO, Semestre, no reggimento, mensilifero, RICORDARSI

L'ETRURIA

Periodico Settim. politico ammin. di Cortona e della Provincia di Arezzo

AVVERTENZA
Le lettere e le cartoline non
francate si respingono, i manoscritti
non si restituiscono anche se non
sogliono pubblicati
INSERZIONI
In seconda e terza pagina su
linea di corpo 10 cent. 40 dopo la
firma del gravato e in queste pagine
prezzi da convenire.

OGNI NUMERO CENT 20

DIREZIONE AMIN. IN CORTONA VIA BERRETTINI NUMERO 1. P. P. NUMERO ARRETRATO CENT. 30

La legge ristrettiva
sulla stampa

Il consiglio dei Ministri ha nella sua recente riunione approvato ad unanimità l'esecuzione immediata del regolamento dell'editto sulla stampa, regolamento che fu pure approvato dal precedente Consiglio dei Ministri del 12 Luglio 1923. Tale atto è in perfetta corrispondenza con la relazione del Ministro dell'Interno on. Federzoni sulla situazione del Paese che nelle parole del Ministro, rivela uno stato di crescente tensione, soprattutto in talune regioni, fra le masse fasciste e gli elementi sovversivi, mentre a determinare o ad esasperare tale tensione contribuiscono le polemiche intemperanti e le notizie false o tendenziose con le quali parte della stampa eccitata e furiosa le correnti della opinione pubblica. Francamente mentre se un decreto illiberale il quale vulnera nella sua essenza il patto Costituzionale che è alla base della nostra vita politica, deve essere considerato come una misura di normalizzazione, vuol dire che non è un'utopia il pensare essere intendimento dei normalizzatori la legalizzazione dell'illecito. Ma a parte siffatta osservazione, noi ci domandiamo se è proprio con tali sistemi che la normalizzazione possa raggiungerci, e mentre questa noi invociamo ed auspichiamo con tutta la forza dell'animo nostro, non possiamo essere concordi sulle vie e sui sistemi per le quali e per i quali alla normalizzazione dovremmo avviarci. Non è con i decreti ristrettivi alla libertà della stampa che colpiscono in pieno l'opera di controllo e di legittima critica, non è coi bavagli contro le voci forse più moleste perché più legittime, voci che nelle presenti luttuose convizioni della vita politica italiana si sono elevate a protestare ed ammonire, non è con le cose condannate dalla saggezza e dal bon senso che si può giungere a restaurare quella normalità di vita e di rapporti sociali che è il regime necessario per la nazione o che è la ragione e il fulcro di ogni onesta convivenza civile.

Secondo la parola dell'antica saggezza italiana, le cose contro natura non si adagiano né durano ed il Governo deve essere consapevo-

le che una di cotali cose condannate dalla saggezza e dal bon senso italico è quella che si instaura contro la libertà della stampa. E libertà di stampa, non licenza noi diciamo, che la licenza, dannosa sempre, sempre nei condannammo e condanniamo. Ma è proprio su tale distinzione fondamentale che noi insistiamo. Che se il giornale o la pubblicazione periodica ecciti in qualunque modo a commettere reati o all'odio di classe o alla disobbedienza alle leggi o agli ordini delle autorità ovvero vilipenda la Patria, il Re, la Reale Famiglia, il Sommo Pontefice, la Religione dello Stato, le Istituzioni e i poteri dello Stato o le Potenze anche, noi che tale stampa non potremmo che definire libello, per i primi condanniamo e contro di essa invociamo il denegato diritto alla libertà della quale essa non si disprezza degna. Ma da tali principi fondamentali, forse troppo generali e generici, è bensì facile cadere nell'abuso e ravvisare notizie false e tendenziose in quelle pur corrispondenti alla verità e ragione di fiducia, di decadenza, di rifiuto al riconoscimento di gerenti e quindi di repressione del giornale, provvedimenti questi affidati al discernimento di un prefetto, non sempre scevro da preconcetti politici.

Noi desideriamo che la Legge torni ad avere il suo imperio, che la giustizia segua il suo corso fatale e venga ristabilito quell'ordine normale e giuridico di cui il fascismo ha ripetutamente proclamato di volere essere il ricostruttore. Il fascismo non può voler trarre forza o consenso per il Partito tanto più gioverà l'opera da lui stessa esplicita per la repressione della violenza e del delitto e per la restaurazione di ogni ordine morale e politico.

Ciò che ripugna

In Roma allo Stadio sono tornati a ripristinare l'uso barbaro di accidere lentamente, e per semplice diletto di poche centinaia di impavidi e innumi spettatori, i tori. Basta leggere i giornali romani e l'elegante, artificiosa costruzione di articoli sulla prima e seconda corrida allo Stadio per avere una limpida idea del diletto di una parte del popolo nell'assistere allo strazio più inaudito e alla morte

più spasmante di grosse bestie taurine. Per ricordare quanto brutale sollazzo si trovi oggi giorno dinanzi allo scorrer del sangue e quanto grassa sia l'impassibilità umana ad ogni atto pietoso e commovente, riportiamo un articolo del Giornale d'Italia di giorni scorsi. «La giornata di sole pieno e smagliante ha fatto sì che la seconda «Corrida» allo Stadio riuscisse assai più bella ed emozionante della prima. Sul terreno sodo e leggero, perfettamente fidele ad ogni calcolo degli aglissimi giostatori, ai quali lo scivolare di una piega su una zolla umida può costar la vita, il gioco dei capatares e dei banderilleros è stato vivacissimo ed aggressivo. Liberi nei loro movimenti, sicuri in ogni passo ed in ogni giravolta la più ardita, questi mirabili giostatori spargoli hanno potuto rivelare tutte le più raffinate abilità della loro arte. E i due espadas Pedrucho e Redalito si sono rifatti di ogni incertezza del primo giorno, mostrandosi al pubblico romano campioni di razza, come si legge che fossero i grandi torreadores del buon tempo antico, quando bastava un colpo della spada loro ante sicura nel sole per andare dritti al cuore della bestia, e farla abbattere fulminea sul terreno. Pedrucho e Redalito hanno avuto ieri la mano straordinaria e degna nel vibrare il colpo mortale al toro. A vederli così padroni della pista sanguinosa durante la lotta pericolosissima quindi d'un tratto trionfatori sulla bestia abbattuta, e poi salutati con giuizia tra evviva del pubblico levando in alto i gran mazzi di fiori che loro erano stati offerti in premio della vittoria, si capiva la baldanza di Escamillo e l'amore appassionato di Carana per il bel torreador attento e coraggioso: le romantiche nostalgia della pittoresca Spagna delle «Corrida» ripassavano soddisfatte nel godimento dello spettacolo, che pareva aver portato a Roma, ai piedi delle colline dei Parioli, un angolo della Spagna più autentica. Nessuno osava più, ieri, chiamar barbaro lo spettacolo della «Corrida», tanta era la gioia degli occhi nel seguire gli sviluppi della giostra, ordinata come una quadriglia aggraziata e pericolosa. E se qualche viso femminile appariva sbiancato, non era tanto per il ribrezzo del sangue che colava sul collo della bestia ferita dalle banderillas e dai colpi delle lance dei picadores, quanto dall'emozione intensa con cui si era tratti a seguire la lotta, e dall'attesa quasi spasmodica delle conclusioni finali, con la vittoria dell'uomo sulla forza bruta del toro. Magnifiche per forme e per violenza, le bestie che hanno giostato ieri! Uscivano nella pista con una furia di belve fuggite dalla gabbia, parevano ubbriacarsi d'odio nello scoppio del sole che allagava l'arena, e si slanciarono contro i drappi purpurei o pavonazzi con attacchi fulminei, emettendo paurosi mugiti. Allora sullo slancio cieco della bestia, sorvolava l'agile corpo del saltatore, Joze, mentre da ogni parte capatares, picadores e banderilleros accorrevano ad esasperare quella furia già così minacciosa. Pare con tanta foga di attacchi e di difese, non il più piccolo incidente si è avuto a mutare in tutta la «Corrida». Se un gio-

stratore è caduto ecc. ecc. Una giornata indimenticabile insomma, quella di ieri, che aveva attirato allo Stadio fiumi di spettatori, e ha messo addosso a tutti il desiderio di tornare un'altra volta ad assistere a questo spettacolo, che è certo uno dei più interessanti che siano mai stati dati in Roma. Noi euergicamente protestiamo e invitiamo il Governo a impedire che il pubblico e specie i bambini assistano a questi giuochi sanguinari che imprimono nell'animo tutt'altro che il senso di umanità. Anche i cinematografi ove si rappresentano scene tragiche sono talvolta ottimo insegnamento a delinquere. Occorre una scuola di educazione a ben fare affinché il popolo affrettato torni a vivere nella quiete e nel quotidiano lavoro.

Il controllo sulla stampa

Vi è sì un controllo che potrebbe utilmente essere instaurato: il controllo cioè sulla base finanziaria dei singoli giornali. Non si dice che sia un provvedimento perfetto e taumaturgico perché vi è modo per sfuggire anche a questo sindacato. Ma, in definitiva, si deve sapere e dire chi sono i finanziatori di ogni giornale. Come le società anonime hanno l'obbligo di pubblicare i loro bilanci, e vi sono pene e sanzioni: come il fisco ha diritto di investigare e di controllare e di multare per scopi tributari, così deve il pubblico potere conoscere chi paga i giornali, ognuno dei quali parla sempre in nome di un presunto interesse nazionale che spesso volte è solamente l'interesse dei pochi che lo sostengono e lo pagano. Il provvedimento avrebbe notevole efficacia anche all'interno delle vicende giornalistiche eccezionali, poste in luce in questi giorni. Nessuno nega ad ogni interesse di avere organi di difesa, o ad uomini singoli che posseggono milioni, di avere giornali propri; ma lo si sappia apertamente. La normazione, il sospetto sono peggiori della aperta verità, qualunque essa sia. Non vi è che l'interesse inconfessabile che tema la luce. Non vi è che il ricattatore che voglia nascondersi. Questo provvedimento dovrebbe essere invocato e sostenuto specialmente dai giornali che hanno una vita autonoma ed una specchiata moralità. Quando fosse attuato, si vedrebbe subito le ragioni di certe polemiche politiche, di molti contrasti



quali nascondono solo una rivale di interesse finanziario. Come pure si vedrebbe lo stesso gruppo di interessi, finanziari giornali di opposito o di diverso colore politico per avere più carta al proprio gioco. E questa pubblicità sarebbe educativa e risolutiva più di molte argomentazioni e di altri provvedimenti: sarebbe franco efficace più di ogni altro mezzo, e salterebbe domani all'erario e ricatti allo Stato. Dopo tutto non si tratta che di certificare ciò che poi è risaputo da chiunque, con la notevole differenza che oggi la mormorazione o il sospetto indeboliscono la posizione dei galantuomini e li pongono spesso alla pari dei mendicanti o di fronte a penne vendute domani la notorietà metterebbe ognuno al suo posto e il pubblico giudicherebbe sicuro, senza bisogno di essere sollecitato a scegliere e a giudicare.

Bibliografia

L'industria del freddo e le sue applicazioni - del prof. dott. U. FERRETTI, terza edizione tutta rifatta, 1921. Volume in-4 di 640 pagine con 119 incisioni. L. 75 (Urico Regali, Editore, Milano).

Il prof. Ferretti, vero pioniere dell'industria del freddo e delle sue multiformi applicazioni (soprattutto nella conservazione e nel commercio delle derrate alimentari deperibili) ha rinvenuto in questo poderoso lavoro tutto quanto è utile a sapere sull'importantissimo argomento.

Nella prima parte, che è suddivisa in 20 capitoli, si ha un quadro dettagliato, esatto, di ciò che è lo stato attuale della tecnica e meccanica frigorifera, dalle primitive macchine ad assorbimento ad alfanità e quelle a compressione di vapore acqueo o di gas permanente (aria), sino alle moderne macchine a compressione di gas liquefabili, che sono le più complesse e che, meno isolate eccezioni, hanno dimostrato sostituito quelle ad altri sistemi.

L'argomento della «distribuzione» del freddo è sviluppato con cura speciale poiché essa è parte integrante della produzione. La ragionabilità nei mezzi adoperati per impingere il freddo, nei suoi usi più svariati della pratica, costituisce il fondamento del successo economico di ogni impresa frigorifera.

E c'è, solo aver esposto quali sono le parti componenti un impianto frigorifero, come si può distribuire e trasportare il freddo, dove fa più comodo, quali materie isolanti sono da usarsi, come si costruisce uno stabilimento frigorifero, quali sono gli apparecchi di misura e di controllo, come si puliscono le camere fredde e quali sono le norme da osservarsi per i progetti e i calcoli, in questa prima parte sono passati in rassegna, con dati tecnici molto istruttivi, i metodi per i trasporti frigoriferi terrestri (gare, automobili) e per via d'acqua (navi frigorifere).

Nella seconda parte (33 capitoli) di interesse straordinario per la espansione di criptici e dati comparativi di cui è arricchita, sono ampiamente trattate tutte le più svariate applicazioni del freddo artificiale: fabbricazione e commercio del ghiaccio; conservazione della carne e del pesce (con stauaggi, congelamento sotto condizioni ottimali dell'atmosfera della refrigerazione e congelazione della carne in relazione al problema alimentare mondiale); impianti frigoriferi nei magazzini; conservazione delle uova, del latte e suoi derivati; della frutta, degli ortaggi e delle erbe, ecc.

Capitoli speciali, non meno interessanti, sono dedicati alle applicazioni del freddo nella metallurgia, nell'industria chimica, nell'industria dei gas e delle bevande analcoliche e nelle altre industrie minori agricole e artigianali, nonché nelle industrie chimiche e meccaniche, nella conservazione e nella pulizia per le e macchine, esplosivi ed altre armi da guerra, ecc.

Chiude il lavoro un brillante dissertazione sul freddo e l'igiene sociale, toccando in particolare e con critica stringente il problema del costo dei generi alimentari, sia per l'approvvigionamento della popolazione civile, sia per l'approvvigionamento dell'esercito e della marina. A. BARTOLUCCI

LA STORIA DEL MARE

Il mito del mare, il glorioso avanzo di Lissa, *Isola La Balua*, scrittore arguto, fecondo, ha scritto il libro gentilissimo libro di scienza e di storia, di leggenda e di re-

Movimentata adunanza del Consiglio Comunale

L'ing. Manciatì all'opposizione? - Contesa di parole tra Sindaco e Manciatì - I Liberali solidali col Sindaco - L'Etruria - rimproverata - Il Manciatì attendeva l'uccello al varco - La risposta del Direttore dell'Etruria al discorso del Sindaco.

Sabato giorno 5 Luglio, nella sede del Circolo Mussolini si è adunato il Consiglio Comunale. Sono presenti quasi tutti i consiglieri, presiede il Sindaco cap. Corrado Montagnoni ed assiste il Segretario Cap. n. Ugo Sarani Cuvati.

Dopo qualche parola del Sindaco tra l'attenzione di tutti e il timore di qualcuno, chiede di parlare l'ing. Francesco Manciatì che ha preparato per la lettura un blocchetto di fogli. Anzitutto domanda perché nell'ordine del giorno non siano portate le sue proposte da sottoporre al Consiglio che riguardano interessi generali ed urgenti quali:

«La proposta di sistemazione del Palazzo richiesto da oltre cinquant'firmatari»

«La proposta di sistemazione della via al Palazzo di S. Lucia richiesta da vari interessati».

«La proposta di impianto d'una fontanella nel sobborgo di S. Domenico domandata da oltre trenta firmatari».

«La proposta di sistemazione fra esso Ing. Manciatì ed il Comune per lavori eseguiti in epoca remota».

«La proposta di esonero delle funzioni di Commissario dell'Ospedale del Sotto-Segretario Comunale Signor Baldassari e ritorno alla nomina della Commissione Ospitaliera».

«Rileva come queste omissioni costituiscono un atto autoritario che viene a cancellare quel diritto sancito dalla Legge Comunale e Provinciale previsto dall'art. 291 per la esplicitazione del mandato a quei cittadini eletti a far parte dei Consigli Comunali».

Il Sindaco risponde all'ing. Manciatì che per tutto quello che egli ha accennato avrà esauriente risposta in sede di comunicazione e chiede al Consiglio che sia invertito l'ordine del giorno. Viene approvato.

Il consigliere Ing. Manciatì non è per nulla soddisfatto delle parole del Sindaco e vuole esauriente spiegazione. Il Sindaco non può interdire all'ing. Manciatì che prossimamente sarà garantita la discussione sui punti esposti dall'ing. Manciatì, quindi spiega perché il Consiglio si è adunato nella sede del Circolo Mussolini e ringrazia la Presidenza.

Quindi il Sindaco sta per leggere il suo lungo discorso e l'ing. Manciatì che si era alzato a destra mette la mano all'orecchio per bene udire e resta immobile come turco fermo.

Il Sindaco dice: O fratelli colleghi! Vi ha chiesto di inventare l'ordine del giorno perché un imperioso bisogno del mio spirito, non il seguito da quel senso di reticenza che si rimane guida di ogni momento, esige che i nostri lavori si svolgano in una atmosfera di serenità.

«Molti, fuso con tale arte che la lettura ne diventa uno straordinario diletto.

In quest'opera si va dai cataloghi primordiali, ai grandi e pacifici commerci contemporanei, e sempre il mare è protagonista di questa grande commedia, e spesso dramma, che è la vita.

Voliamo elegantemente edito, magnificamente illustrato.

In-S grande rilegato L. 25 - Editori G. B. PARAVIA e C. - Torino.

Col prossimo numero l'Etruria tornerà a stamparsi regolarmente.

so o peggio volgari, che sono purtroppo un doloroso retaggio di tempi non molto lontani da noi né peranco superati ancora.

Il scritto queste povere cose nella quiete e in quiete notti tranquille e stellate, tutto assorto nella meditazione della ora nuova che volge, e in quelle ore in cui l'angoscia e lo schifo per le misere cose vissute nei giorni passati, avevano spinto lontano, fuori di me, il sonno e qualunque bisogno di riposo.

Io potrei ripetere a memoria i pensieri, vertiginosamente tracciati sulla carta, se un bisogno intimo non m'avesse consigliato a vegliarli per lasciarne traccia...

Non si sa mai quello che ci riserva l'avvenire, e mentre può interessare assai poco a Voi, e tanto meno a me, di quello che può riflettere la mia persona fisica, non credo possa dirsi altrettanto di quanto concerne il mio dovere di Sindaco, di soldato, di cittadino e di esponente di parte, altrettanto collegato a quello che io penso e credo fermamente.

L'ombra nera di una fosca tragedia ha oscurato l'orizzonte della Patria nell'ora in cui pareano dileguarsi lontani i residui di una tempesta rinnovatrice e fecondatrice di bene.

Un pugno di fango scagliato da mano sacrilega ha macchiato la storia in una delle sue pagine più luminose di via.

Una mano vigliacca e idiota ha lanciato un calamaio pieno d'inchiostro contro il quadro che l'artista sommo ed infaticabile, stava per fissare nella cornice aurea della Storia d'Italia.

Un frenetico di sogno e di dolore ha pervagato l'anima ipersensibile del nostro popolo, mentre nei campi liberi della umana solidarietà l'eco della giusta rampogna si ricongiungeva con la nostra più dolorosa tragedia dell'anima, stitese altissima di una superiore concezione dell'esistenza terrena. Fatto avremmo dato e tutto daremmo noi, vecchio Camice nero, perché tanto tradimento non fosse avvenuto.

E tutto offimmo; giustizia inflessibile, unificazione e fianco la Santa memoria dei nostri morti perché si placessero gli animi davanti alla sublime maestà della Patria che noi, come attoniti bendì il nostro Duce, vogliamo grande e operosa e tranquilla al di sopra di tutte le faziosità anche della nostra fazione!

Paola inoltre che per la tragedia di Matteotti si è tentato insorgere rovesciando vecchi e nuovi regimi. Due che amici del Fascismo sono stati i Mazziniani e Socialisti Nazionali che vogliono una nuova genesi e non già la morte del Fascismo.

Dopo essersi poi prolungato a richiamare l'attenzione dell'opera prodigiosa del Fascismo a pro della patria e annoverare gli oppositori, scaglia i suoi dardi contro la sua patria in genere e in quella locale e conclude: «Molte cose molte idee, nonché molti uomini, sono crollati nella tomba fatale di Giacomo Matteotti; ma crediamo che niente abbia mai mostrato più clamoroso sfacelo della STAMPA!»

Non constatiamo la monumentale vigliaccheria dei giornali, di ogni tendenza, che si sono affrettati ad aprire cataratte di fango sull'ex Uffizio stampa della Presidenza

del Consiglio con la quale erano stati domestici fino alla vigilia.

Anche la piccola "ETRURIA, di Cortona (quella grande è "ETRURIA LIBERALE") non ha saputo resistere alla tentazione di dedicare alla distanza di 25 giorni il suo articolo editoriale all'EFFERRATO ASSASSINIO DELL'ON. MATTEOTTI, e come non bastasse ha voluto dipingere, con tocchi magistrali, la DOLCE FIGURA DI G. MATTEOTTI nobile, milionario e discepolo del poverello di Assisi. L'"ETRURIA", ha dimenticato però un certo episodio avvenuto al Consiglio Provinciale di Livorno durante la offensiva Austriaca del 16 nel Trentino, che io mi dispenso dal ricordare più ampiamente perché non si pensi, anche lontanamente che le proteste del nostro vivocordoglio hanno qualche cosa di comune con le eccedentissime lacrime dei nostri avversari.

Non avremmo rievocato questo episodio ove non sospingesse a farlo la altrui temerità o partigianeria antifascista.

Il Sindaco poi conclude con brevi parole e il Consiglio applaude fragorosamente. L'ing. Manciatì domanda al Sindaco se c'è nessuna allusione nel discorso alla sua persona perché gli è sembrato di udire qualche cosa poco soddisfacente. Il Sindaco risponde che nulla vi è che lo riguarda direttamente, ma può anche darsi se egli non si creda immune.

L'ing. Manciatì replica dicendo che non rinuncia a quella critica e domanda di rinviare la discussione ad un'altra adunanza perché egli non possa prepararsi. Il Consigliere Dott. Batani dice che avendo l'ing. Manciatì provocato la discussione, si deve procedere e dismette, ma l'ing. Manciatì insiste ancora perché si rimette la discussione ad un prossimo Consiglio perché non è preparato.

I consiglieri sono però colpiti dalla pecca di curiosità e non si trovano d'accordo con l'ing. Manciatì quindi l'avv. assessore Berti dice che il Consiglio ha diritto di essere illuminato di tutte le questioni che riguardano l'ing. Manciatì salvo a portare queste ad un'altra discussione più ampia per le deliberazioni che verranno suggerite. Il Sindaco però sente il bisogno di illuminare i colleghi perché vengano a cognizione di tutti quei fatti che hanno determinato le richieste dell'ing. Manciatì e dice che l'ing. Manciatì ebbe da una Amministrazione passata l'incarico di compilare dei progetti poi 15 emittenti, l'ing. Manciatì ha scritto al Sindaco 10 lettere per chiedere il pagamento di tali progetti. L'ing. Manciatì alzatosi dice che è cosa puerile leggere le lettere e che sono queste cose private, ma l'avv. Berti (collega liberale) insorge dicendo che le lettere riguardano interessi comunali ed è bene siano rese pubbliche.

E qui facciamo punto rinnettendo al prossimo numero il seguito dello svolgimento dell'Adunanza Consiliare. Facciamo però rilevare che l'ing. Manciatì aveva fatto in animo - guai se fosse toccato... - di tirare le orecchie al suo ex collega liberale, quel Momo che non vuol rispondere alle benincanti domande dell'intrepido ingegnere. Manciatì Momo egli se la prese sempre col Sindaco, impossibile alle riprese dei suoi amici. L'attenzione dell'opera prodigiosa del Fascismo a pro della patria e annoverare gli oppositori, scaglia i suoi dardi contro la sua patria in genere e in quella locale e conclude: «Molte cose molte idee, nonché molti uomini, sono crollati nella tomba fatale di Giacomo Matteotti; ma crediamo che niente abbia mai mostrato più clamoroso sfacelo della STAMPA!»

Non constatiamo la monumentale vigliaccheria dei giornali, di ogni tendenza, che si sono affrettati ad aprire cataratte di fango sull'ex Uffizio stampa della Presidenza

La risposta del Direttore dell'Etruria - AL DISCORSO DEL SINDACO

Il mio sig. Sindaco,

Affinché non si debba imprimere nell'animo del popolo che noi siamo apertamente ostili al partito fascista e quindi di antinazionali per eccellenza, come si vorrebbe far credere nel foglio "L'Elmetto" lanciato al pubblico cortonese, giorni scorsi, ci permettiamo brevi parole di risposta.

"L'ETRURIA" che ha sempre aborrito la violenza e l'illegalità, non poteva non commemorare (come del resto hanno fatto i giornali d'ogni colore) la figura di Giacomo Matteotti, non già per ravvivare in lui il vero tipo socialista e per dividere in pieno le sue idee politiche, ma perché egli largheggiava di aiuti finanziari ai lavoratori e famiglie bisognose, per deprecare il modo truce e delittuoso con cui si è fatto sparire dalla faccia della terra, e infine per la esosa rapresaglia che si esercitava largamente da incoscienti su persone di alto valore intellettuale che non le pensavano come loro.

Del resto noi crediamo che dallo stesso Capo del Governo fino all'ultimo vero ed onesto fascista si attendeva un fatto nuovo che purificasse l'atmosfera densa di caligine e si respresse a pieni polmoni nella nostra diletta patria, regina di ogni bellezza naturale ed artistica. Il delitto Matteotti ha depurato in un momento quel cielo plumbeo e soffocante e su quel sacrificio il Fascismo si è sbarazzato di tanti uomini peccaminosi e gli altri partiti (che si chiamano avversari) hanno invocato giustamente il ritorno alla legalità ed alla serietà nazionale le quali lo stesso on. Mussolini vuole senza più tergiversare, mettere in effetto.

E noi che fummo educati ed istruiti alla vivida luce degli insegnamenti di Cristo non potevamo più tollerare che ancora impunemente spadroneggiassero quelle losche figure che con la sennante di agire in nome della patria, mettevano la patria nell'imbarazzo e nella rovina. L'Italia ha bisogno di raccogliendo di pace e di lavoro e questi tre elementi essenziali e sostanziali non si potranno ottenere che attraverso la pacificazione generale, pacificazione ormai desiderata da tutti i partiti per il benessere spirituale ed economico degli Italiani.

Già dunque le armi o amici o cittadini! Siano seppelliti gli odi, siano abbandonate le speranze di erente vendette e col solito aspetto di vita nuova, vogliamo rilanciar per sempre la mano della pace.

E voi on signor Sindaco, che siete chiamato a reggere le sorti di questa illustre città sappiate col vostro senso ed energia ricordare anche la nostra popolazione a quel punto di contatto che fonda gli animi in uno e torna a ridare quella spontaneità di sorriso fraterno di cui abbiamo tanto bisogno e che ansiosamente attendiamo.

Raimondo Bistacci

Rigirando la città

Miglioramenti edilizi - Lavori artistici - Giardini pubblici.

Da qualche mese si è dato finalmente mano a ripulire diverse facciate e a ricostruire case dando così un'aspetto più dignitoso alla città e conservando diversi fabbricati che minacciavano rovina.

A S. Sebastiano sono state ricostruite tre case. Due con un bel giardino di visione appartengono al sig. Tommaso Scarpini, il quale ha ridotto quei fabbricati in villette modello, corredandole di ogni comodità e secondo le esigenze moderne. In piazza V. Em. le sig. ra Pierini prima e il sig. Giuseppe Galletti poi hanno intonato le loro case. In Rugginella il Monte de Paschi ha fatto rifare più sporgenti le mensole e la gronda del tetto nonché l'intera facciata al palazzo Sereni di sua proprietà. Anche i signori Berti e Lorini hanno fatto ripulire a metà le loro case.

L'ADDOBBO

Ecco il sig. Ghizzi e figli che inalzano alla chiesa e lungo la via padiglioni e festoni, e preparano disegni di fiori, ecco il Gista oltre la casa Frassinelli innalzare festoni e fanali, più in là il Valentini con tere colorate compiere miracoli di fregi ornamentali, a S. Marco Vecchio il Palmieri innalzare padiglioni presso il Monastero

In piazza S. Andrea oggi Signorelli si sta per terminare la scaletta d'accesso alla sala del Consiglio. E' un lavoro di adattamento per le difficoltà incontrate. E' di stile castelluciano.

I giardini pubblici vanno continuamente migliorando e noi ci congratuliamo vivamente col soprintendente sig. Cristoforo Mariotti che profonda da vario tempo tutta la sua attività e la sua larga esperienza per trasformare il Parco in un vero eden. Merò il suo quotidiano interessamento sono cresciute rigogliose le piante sovrastanti il viale, vegeti i tigli, e così le altre piante d'ornamento in luoghi aridi e sassosi. Ha pure fatto piantare ai stemmi di famiglie patrizie cortonesi. Sono pronte anche quattro lumiere trecentesche in ferro battuto.

A S. Francesco sono terminati quei lavori male principati di rinvenimento delle ossa di Luca Signorelli. Mancava un uomo energico che si sbarazzasse da tanti trampoli, invece non fu così. Ci ripromettiamo di parlarne dettagliatamente quanto prima. A S. Cristoforo il cav.

Imponente festa religiosa e popolare a S. Marco

Come fu annunciato, Domenica 20 corr. si svolse la grande festa religiosa e popolare nel rione di S. Marco in città. Lo che sono legato da vecchia e fraterna amicizia a quel popolo pacifico e lavoratore, promisi di dare ampio resoconto e lo faccio ora ben volentieri.

LA VIGILIA

Sotto il cielo stellato alle Santucce, verso le ore 22 e fino ad ora inoltrata, circa duecento persone, molte delle quali avevano antecedentemente lavorato per costruire festoni e raccogliere fiori, si erano abbandonate sopra la nolle erbosa alla contemplazione di moltissime padelline accese e a goderi i canti di spensierata gioventù che con la chitarra rallegrava i dintorni. E le fiammelle delle padelline, alimentate spesso da nuove mescolate di sago, furono solo vinte ad ora tarda dai fiocchi neri della buia notte. S. Marco vecchio non dormiva, giacché l'usciano, quando chiamano Gennaro, s'intende l'Antiqui, e il sig. Uberto Capucci mi invitarono a passare di sopra e ben presto fui introdotto in una stanza piena di belle figlie, di giovanette e di fresche sposse che stavano ad osservare l'effetto di un'arma del Comune che rifletteva di verde e di rosso mediate interne lampade elettriche. Molte persone mi chiamarono dicendo di farle cose per bionno, ma io che avevo girato promissio boni veri est obligato volli anche prestare l'opera mia nello sfogliare il verde festone a molte donne. Cadeva la notte, ma lo spirito di quel popolo di lavorare per un ideale più grande, più elevato d'ogni partito, non veniva meno e vecchi e giovani, bambini e donne vegliavano e studiavano perché la festa in onore di Dio e della chiesa fosse solenne e memorabile.

AL MATTINO

Spuntava l'alba e i festaioli erano già al loro lavoro di addobbo e di estetico abbellimento. La concordia di tutto il popolo, il desiderio di ognuno di trionfare li aveva spinti fino al sacrificio e tantopiù che alcuni festaioli di altri rioni e specialmente quelli dai lumi spenti, avevano mormorato che la festa mai avrebbe superata le altre. Con un'occhiata generale vedo in gran fermento i principali festaioli.

Gennaro Antonini, Umberto Capucci, Giuseppe Guerucci, Ferdinando Erucchi, Ida Biagini, Marianna Donnicelli, Gino Palmieri, Francesco Franceschini, Cristoforo Belgini, Luca Polezzi e di sotto: Romano, Bruno e Francesco Ghizzi, Gino Giusti e Stefano Carli, per l'Ospedale coadiuvati da tanti altri.

L'ARRIVO DEL VESCOVO

A rendere più solenne la festa ecco giungere in automobile S. E. Mons. Vescovo R. Carlesi. Egli che era dovuto assentarsi da Cortona, scende presso l'Ospedale, e s'avvia frettolosamente alla chiesa di S. Marco dove indossa i paramenti sacri per impartire la trina benedizione. Il popolo di S. Marco al passaggio del Vescovo s'inchina riverente e tripudia di gioia, mentre alcuni festaioli di altri rioni battono ai ritardi, non manca più niente, la processione rientra in chiesa, e il popolo resta ancora

a invadere la via e a gustare il superbo edito della stola multicolore disposta tra drappi rossi e dorati dal sig. R. Ghizzi sopra la porta della chiesa, e di tutte le altre case dalle cui finestre piovevano sulla via, verde di foglie e brucianze di popolo, foci immensi di luce.

Anche l'addobbo della chiesa era stato bene preparato e ottimamente disposto dal Parroco Can. Carlo Arturo Livi al quale il suo popolo nutre affetto e venerazione.

RINGRAZIAMENTO

Il Parroco di S. Marco Can. Carlo Don Arturo Livi a mezzo di questo Periodico ringrazia vivamente il Comitato ed il popolo per la continua dimostrazione di fede e di affetto affermata solennemente nell'occasione della festa del Corpus Domini e fa voti che la pace, la concordia e il sentimento religioso non vengano mai meno.

DOPO LA FESTA

La sera del giorno dopo il Comitato della contrada di S. Marco Vecchio soddisfatto della grande festa volle dare l'ultimo ritocco.

Intervenuta la fantasia ad un numeroso popolo di altri luoghi, furono accese tutte le lampade elettriche dei festoni, i lampioncini alla veneziana e messe fuori diverse sedie delle case dove ognuno poteva comodamente riposarsi. Il fior fiore di giovanette erano allettate lungo la via a godersi il fresco e le dolci note musicali. Non mancarono Gennaro, Aronne e Umberto a dispensare vino, vermouth e punici agli invitati, non manò il noto scultore Giovanni Lucarini a compiere atti di prodigio nel far da pompieri ad ogni bruciamento di fanali e festoni, non manarono centinaia di ragazzi a disperdersi giulivi tra la folla. Tutte le case erano aperte agli ospiti graditi e la festa eccezionale, svoltasi nella massima calma e perfetto ordine, durò fino ad ora inoltrata.

UN DONO

I sigg. festaioli Antonio e Nazareno Palmieri con avanzo di denaro hanno avuto il gentile pensiero di regalare alla chiesa di S. Marco una muta di cera per l'altare.

Fardullo

LA VILLEGGIATURA A CORTONA

S. E. Mons. Paolino Tribbioli Vescovo di Imola a Metelliano, comm. Giuseppe Capozio all'Ossaia, sigg. Leo Lovari alla Moscaia, Contessa Olga Ferretti in città, Cav. Luigi Nuti e fam. in città, sig. Norina Rossi e fam. in villa Pompei, sig. Riccardo Benetti e fam. al Torrone, sig. Ravazzani in città, conte avv. Rinaldo Baldelli e fam. a S. Pietro a Cegliolo, N. D. Maria Pompili ved. Baldi e figlia in città, prof. Enrico Piccioli e P. Igino Marchi Min. Conv. in città. Anguri diieto soggiorno.

CRONACA

Fiori d'arancio

Il g. 15 corr. in Arezzo si unirono in matrimonio il sig. Giovan Battista Mirri, con la gent. ma Sig. na Mira Lya Magi.

Alle nozze parteciparono oltre i parenti anche molti amici che offrirono alla sposa ricchi doni e fiori freschi. Dopo di che gli sposi, accompagnati dai fervidi auguri dei presenti, partirono pel viaggio di nozze diretti a Venezia.

Il g. 21 corr. in Arezzo si sono uniti in matrimonio, il sig. Giuseppe Parigi con la gent. signorina Nella Scorcucchi.

Parenti ed amici hanno partecipato alle nozze e la sposa ha ricevuto doni ed omaggi copiosi.

Incendio

Il g. 12 Luglio a Montanaro scoppiò un violento incendio nel podere colonizzato da certi Archinucci Giuseppe e di proprietà dei fratelli Ferranti. Mentre si era inteso alla trebbatura si sviluppò l'incendio in una catasta di paglia e ben presto for-